

A 130 anni dalla nascita di Aldous Huxley

Divertirsi da morire

di SILVIA GUIDI

«Eclipsed in death» scriveva di lui nel 2013 Simon Osborne sul quotidiano inglese «Independent». La data di morte di Aldous Huxley infatti, coincide con quella di John Fitzgerald Kennedy e di Clive Staples Lewis; pesime coincidenze nella lotteria degli *obituaries*, nota con una punta di cinismo Osborne, meglio festeggiare l'anniversario della nascita. Huxley è nato 130 anni fa, il 26 luglio del 1894 a Godalming, nel Surrey, ed è noto soprattutto per il romanzo distopico *A Brave New World*, ma è stato anche un insegnante, un pacifista militante, uno studioso di sostanze psichedeliche e riti folclorici ancestrali, un viaggiatore instancabile innamorato delle culture amerinde. E dell'Italia; a Siena ha scritto pagine piene di ammirazione per il Palio. Saggista e romanziere, ma anche sceneggiatore a Hollywood, nell'ultima parte della sua vita.

La sua stessa biografia – un'utile bussola per orientarsi al suo interno è il saggio di Mario Arturo Iannaccone, *Aldous Huxley. Profeta del «Mondo nuovo»*, uscito nel 2023 per i tipi di Edizioni Ares – probabilmente è stata la sua fonte di ispirazione primaria per molti dei suoi libri. Il fratello, Julian Huxley, biologo, con la sua fede

eugenetica gli ha fornito ottimo materiale di prima mano per riempire di dettagli raggelanti gli scenari da incubo delle sue storie di ordinaria follia.

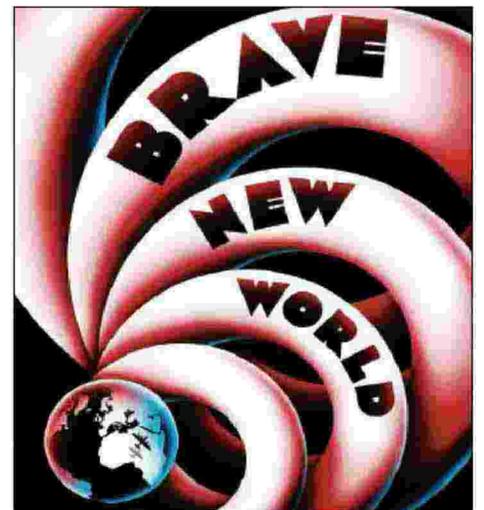
Non solo; tra gli allievi del professor Aldous Huxley, a Eton, c'era anche un certo Eric Arthur Blair, che con lo pseudonimo di George Orwell avrebbe firmato il romanzo distopico per antonomasia, *1984*. Un romanzo «fu scritto dopo e parlò prima (...), un altro fu scritto prima e parlò dopo, anzi oggi» chiosa Danilo Breschi parlando dei capolavori gemelli scritti dall'insegnante e dall'allievo. «Ci sono due modi per spegnere lo spirito di una civiltà: nel primo, quello orwelliano, la cultura diventa una prigioniera. Nel secondo, quello huxleiano, diventa una farsa».

Non a caso, una delle citazioni di Huxley che più spesso viene postata nei social è una efficace e sintetica definizione che smaschera il totalitarismo pervasivo ma invisibile in cui siamo immersi: «La dittatura perfetta avrà sembianza di democrazia. Una prigioniera senza muri nella quale i prigionieri non sogneranno di fuggire. Un sistema di schiavitù dove, grazie al consumo e al divertimento, gli schiavi ameranno la loro schiavitù». Come nel vorticoso, farneticante Paese dei Balocchi dove David Foster Wallace ambienta il suo romanzo *Infinite Jest*, in cui si muore, letteralmente, per overdose di divertimento.

Quello immaginato da Orwell è un mondo grigio, opprimente e governato da dittature feroci. La

sorveglianza di *1984* è di tipo tradizionale, da Stato di polizia. Il controllo è dall'alto verso il basso, schiaccia e umilia. Lo si avverte fisicamente. Oggi viviamo in un mondo invaso da dispositivi di controllo, «eppure – nota Breschi – non ci sentiamo soffocare come Winston Smith, il protagonista di *1984*. Tutto è *soft* e ammiccante. Nessuna angoscia, anzi. Siamo talmente immersi e assuefatti al mondo della presunta comunicazione h24 da non trovare nulla di strano nel sorvegliarci da soli».

Talvolta è la musica a dare di nuovo voce a queste grida di allarme silenziose; basti pensare all'album distopico più conosciuto degli anni Novanta, *OK Computer* dei Radiohead. Le pattuglie di *Karma Police* hanno il compito di perseguire gli psicoreati, mentre in *Fitter Happier* una voce robotica scandisce le istruzioni da seguire per allinearsi alla massa. Una simile forma di alienazione è alla base del semplice e terribile videoclip della canzone *No Surprises*: un unico piano sequenza sulla testa di Thom Yorke, il leader del gruppo, chiusa in un contenitore di vetro che lentamente si riempie di acqua.



Un particolare della copertina del libro «Brave New World (1932)